

FILIPPO DINI Il regista inaugura lunedì la stagione dello Stabile al Carignano con "Casa di bambola" di cui è anche attore

“Scelgo Nora di Ibsen che scappa non dall'uomo ma alla ricerca di sé”

L'INTERVISTA/1

SILVIA FRANCIA

C'è la «bambola», e poi c'è un uomo che «la butta giù» e «pensa solo per sé». E non si accorge quando piange, quando è triste e triste e stanca.

Persino nell'immaginario pop - mai troppo lontano dalla realtà - la figura femminile richiama a volte quella di una pupattola, un trastullo. Ma fa effetto che a legare in modo indelebile la donna a un giocattolo - e a lei un uomo che «pensa solo per sé» - sia stato un classico tardo ottocentesco, firmato dal norvegese Henrik Ibsen, destinato a dare scandalo, ma anche a restare nelle programmazioni dei teatri di tutto il mondo, variamente declinato e riletto, sino a oggi.

Un oggi in cui gli uomini, sempre più non solo metaforicamente fanno cadere giù «la bambola», ma troppo spesso la brutalizzano, la riempiono di botte e, nei casi peggiori, la ammazzano. E comunque, continuano a negarle una pari dignità riconosciuta solo a parole, un identico diritto alla retribuzione e a posti di lavoro rilevanti, alla parità nella spartizione dei compiti quotidiani da svolgere in famiglia.

«Eppure, aver capito che l'ingiustizia più grande commessa dall'umanità è quella commessa nei confronti della donna è un'idea che ha preso piede oltre un secolo fa! Ed è stata una rivoluzione enorme, più importante di quella francese, molto di più. Ma di fatto, da allora non è cambiato molto». Lo dice **Filippo Dini**, il regista genovese che apre con il suo nuovo spettacolo, il 4 ottobre al Carignano, la stagione dello Stabile torinese. Quel Tst che lo acco-



Deniz Özdoğan e **Filippo Dini** interpretano marito e moglie di una relazione perfetta, almeno fino a quando lei non se ne va



FILIPPO DINI
REGISTA E ATTORE

Abbiamo concesso alcuni diritti alla donna ma con ipocrisia difendendo i privilegi

glie, da quest'anno, come regista residente, ovvero con una sorta di esclusiva. E «Casa di bambola» è, appunto, il titolo scelto per questo debutto, che vede in scena, oltre allo stesso Dini, nei panni di Torvald, l'attrice di origine turca Deniz Özdoğan, che è la protagonista Nora.

Perché ha scelto questo testo, Dini?

«La mia passione per Ibsen è cominciata quando ho messo in scena "Così è se vi pare" di Pirandello e ho iniziato a frequentare quel teatro borghese che tocca, in qualche modo, anche Cechov e Eduardo De Filippo. Ibsen era un precursore».

Ma perché ha voluto proprio la storia di Nora che, dopo essere stata a lungo sotto-

al marito, decide di andarsene, lasciando la famiglia?

«Perché mi interessa molto la questione che, secondo me, è centrale in questo testo, ovvero il rapporto fra uomo e donna. Non credo, come d'altronde già sosteneva l'autore, che

“Non credo, come già sosteneva l'autore, che questo sia un testo femminista”

si tratti di un testo femminista in senso assoluto. Mi pare, invece, che il tema portante sia la mancanza di confronto tra maschio e femmina. L'uomo ha dominato per millenni la donna e questo dato di fatto era sancito dalla leg-

ge e dalla chiesa. Da un secolo in qua l'uomo ha dovuto concedere alcuni diritti alla donna, ma l'ha fatto in maniera un po' ipocrita, difendendo la maggior parte dei suoi privilegi, secondo me, continuando ad avere paura della donna. Il fatto che i femminicidi non diminuiscano - anzi - la dice lunga».

Nora, per fortuna non è vittima di un femminicidio, ma la sua vicenda è emblematica comunque.

«Perché rappresenta la diversità tra uomo e donna per leggi morali, modo di intendere la vita. La sua storia ci dice che l'accettazione di questa differenza è fondamentale. Un confronto è l'aspettativa finale di "Casa di bambola"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 DOMANDE

DENIZ ÖZDOĞAN
ATTRICE

“Lei è come tutte noi condizionata sin da piccola”

1 Deniz, lei interpreta Nora. Machi è la sua Nora? Che tipo di persona?

«Lei è un archetipo di femmina cresciuta come figlia, moglie, mamma perfetta, economicamente dipendente dagli uomini, prima dal padre e poi dal marito. Ma lei, però, a un certo punto, arriva a un momento di rottura, una situazione in cui tutti gli istinti e i bisogni repressi portano a una reazione quasi animale, uterina. Uno sgretolamento della sua realtà interiore, che la porta a farsi e a farci, in qualche modo, il grande dono di andare. Andarsene a cercare se stessa».

2 E di Torvald, il marito di Nora, lei che pensa?

«Credo che anche lui rappresenti un archetipo: quello dell'uomo, marito e padre perfetto che, invece di chiudersi, o peggio, ferire o picchiare questa donna che va a cercare altrove la sua dimensione, proverà a capirla, anche se l'impresa è quasi impossibile. Per questo, alla fine, la lascerà andare: il che è già di per sé un'ottima decisione».

3 Lei è di origine turca, come vanno le cose là per le donne?

«Al di là dello specifico di un Paese o dell'altro penso che, in generale sia il femminile in sé a essere confinato, maltrattato, non riconosciuto, non celebrato, ma anzi, mortificato. E questo vale anche per l'Italia, per tutta l'Europa, oltre che, in maniera più forte in Turchia e ancor peggio in Afghanistan. Tanti secoli di roghi che hanno preceduto l'Illuminismo contribuirono alla nostra amnesia collettiva. Tutte noi nasciamo in una società dove siamo già condizionate sin da piccole, con una mappatura a misura d'uomo, sempre pronte a stipulare un'alleanza con una figura maschile». S. FR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



124691